

La forza dell'amore

Estate, la stagione che, nell'immaginario collettivo, è la più spensierata di tutte, quella in cui, ognuno, può concedersi maggior tempo da dedicare a ciò che lo rende felice. L'estate che ho deciso di raccontare, risale a sette anni fa, quando ero neo - laureata in Pedagogia, con la passione per le attività parrocchiali che mi tenevano impegnata tutto il giorno.

Mamma, invece, aveva trovato un nuovo lavoro come commessa in un negozio d'abbigliamento, dopo un periodo di disoccupazione.

L'immagine più efficace che mi viene in mente per descrivere mamma e il suo carattere, è quella di un vulcano in costante attività che però, da quando aveva iniziato il nuovo impiego, era un po' assopito. La vedevo sempre stanca, demotivata, irascibile, inappetente e priva di entusiasmo. Questo suo atteggiamento, mi sembrava alquanto strano e incominciava a insospettirmi, giacchè, la titolare del nuovo negozio, era un'amica di famiglia molto intima - poi non rivelatasi tale -, la quale aveva costruito insieme a mamma, l'intero progetto per la nuova attività, chiedendole di affiancarla nelle vendite.

I problemi, iniziarono a manifestarsi quando la titolare, essendo in vacanza con la famiglia, decise autonomamente da un giorno all'altro, che il negozio sarebbe rimasto aperto tutta l'estate, e ripose unicamente in mamma, la responsabilità dell'intera gestione. La notizia, che arrivò alla diretta come un fulmine a ciel sereno, di per sé, non la spaventò più di tanto, essendo comunque abituata a lavorare in quel campo.

Il carattere forte di mamma, viene piuttosto, messo alla prova, dalle continue, insistenti telefonate della titolare, per sapere quante persone fossero entrate e quali capi d'abbigliamento avesse venduto; incolpandola talvolta, di essere poco persuasiva, nel proporre la merce ai clienti. Si trattava di un rituale ripetuto durante la giornata, tanto più, nell'orario di chiusura del negozio.

Una mattina di luglio 2013, però, il vulcano A., esplose ... Tant'è che, approfittando del momento di debolezza che mamma stava vivendo, la sua "amica", decise poi di licenziarla. Lo scoprii verso le 13.30 quando, dopo aver pranzato con i bambini dell'oratorio, ero in pausa caffè, con i colleghi animatori.

Sentii squillare il telefono, era mia zia che mi diceva di rimanere tranquilla, avvisandomi che, di lì a poco, sarebbe arrivato mio zio a prendermi, perché mamma era stata male ed

era svenuta in negozio. Terminata la telefonata, era improvvisamente buio intorno e dentro di me. I miei colleghi, si resero subito conto che qualcosa non andava, spiegai loro il motivo per cui dovevo tornare a casa, e comunicai che, per qualche settimana, non sarei stata presente, poiché, LA MIA FAMIGLIA, E' PIU' IMPORTANTE DI UN CAMPO ESTIVO.

Finii il caffè senza nemmeno rendermene conto, mentre vidi mio zio, venirmi incontro con passo spedito; conoscendolo molto bene, capii che, anche se cercava di nascondere, era molto agitato.

Durante il viaggio di ritorno, io scoppiai a piangere, lui non riusciva a parlare. Eravamo due pietre ghiacciate. Arrivammo a casa, ed ecco mamma sdraiata sul divano, pallida e assente, e zia seduta di fianco. Avevano deciso di chiamare anche papà, che sarebbe arrivato a breve. Questa decisione da parte di zia, mi scosse violentemente, facendomi capire che la questione era davvero seria.

Papà, infatti, considerata la situazione d'emergenza, sommata alla mia disabilità motoria che mi costringe su una carrozzina, non esitò a trasferirsi da noi per un paio di mesi nonostante, lui e mamma, siano divorziati da qualche tempo.

Da quella sera, ebbi la certezza che quell'estate, non sarebbe stata esattamente come l'avevo immaginata. Le nostre giornate passavano vuote. Papà andava al lavoro, tornando da noi per pranzo e la sera, io mi sentivo molto responsabile e, nei limiti delle mie possibilità, ero una casalinga perfetta ... con qualche momento di sconforto; mamma invece, passava le sue giornate sul divano e - parole sue - contava le travi del soffitto in soggiorno.

La parola d'ordine giornaliera di quel periodo era MOTIVAZIONE. C'era assolutamente bisogno di spronare mamma a fare qualsiasi cosa, anche la più scontata; ad esempio pettinarsi. In questo senso, ero sempre pronta a mettermi in gioco in prima persona, come quando le preparavo gli abiti da indossare, anche se non voleva vestirsi, oppure, la truccavo senza motivo, solo per il gusto di farla sentire bella!

Come se non bastasse, nella quotidianità di quell'estate, mamma non aveva appetito, doveva però cercare di mangiare, essendo dimagrita troppo per la sua altezza. Lei è un'ottima cuoca ma, durante il suo periodo buio, quando vedeva un semplice piatto di pasta, la sua reazione, era quella di una persona che aveva davanti agli occhi qualcosa di disgustoso; provava fastidio anche solo nel sentir nominare il cibo.

La strategia messa in atto per far sì che mettesse qualcosa nello stomaco, era condividere lo stesso piatto, e dividere letteralmente tutto a metà. Così, quando mangiavamo delle

penne al sugo, le tagliavo con la forchetta e, come si fa con i bambini, le dicevo che metà penna l'avrebbe mangiata lei, e metà io.

Anche fare la spesa, era diventata un'impresa: mamma, avendo perso la fiducia nei propri mezzi, non se la sentiva di guidare l'auto quindi, il sabato mattina quando papà non lavorava, ci accompagnava al supermercato, dove per tenere in allenamento la memoria di mamma, le chiedevamo di ricordare quali fossero le cose da acquistare, senza consultare la lista.

Noi familiari, nel nostro piccolo, ce la mettevamo tutta, ma eravamo consapevoli del fatto che, soli non avremmo potuto aiutare mamma a riprendersi completamente.

Usando quindi il pugno di ferro, a causa del suo essere restia nel confrontarsi con chi si occupa di aiutare le persone che vivono un momento di debolezza fisica e mentale, siamo riusciti ad accompagnarla da uno specialista. Lei sosteneva che fossimo troppo insistenti nel volerla portare dal "medico di matti", ed era estremamente convinta di non essere impazzita all'improvviso. Ciò nonostante, il risultato di questa lunga "trattativa", si rivelò più che positivo. Dopo un mese di incontri con lo psichiatra, mamma infatti si liberò di un enorme peso confessando che, tra i motivi del suo stato di malessere, c'era la preoccupazione per il mio futuro. Facendo il punto della situazione, il medico le prescrisse alcuni psicofarmaci blandi che, presi secondo una precisa posologia da lui indicata, permisero a mamma di recuperare energie ricominciando pian piano a mangiare, tornando così ad essere padrona della propria vita. Finalmente ...!

Senza dubbio, il temperamento battagliero di mamma ha contribuito, insieme a tutti gli altri fattori, ad un rapido recupero delle sue condizioni; Come figlia, in cuor mio, ho una certezza: ciò che, più di ogni altra cosa, l'ha aiutata a galleggiare senza mai affondare veramente, E' stata la forza dell'amore che proviamo l'una nei confronti dell'altra!